

La nuova Torino

La crescita Aumentano di anno in anno e ormai incidono per il 13 per cento sul Pil regionale

Progetto pilota Si è partiti dalle 8 mila ditte piemontesi con titolare di nazionalità romena

La normativa A volte è così complessa da scoraggiare i lavoratori autonomi

L'assistenza Le associazioni di categoria offrono servizi ad hoc per comunitari ed extracomunitari

La metamorfosi La partita Iva non è più lavoro subordinato mascherato, ma impresa vera

La crisi non ferma gli stranieri

Boom di imprenditori: nel 2009 create mille nuove aziende, più 6% rispetto al 2008

L'Api decide di aprire uno sportello per aiutare gli immigrati a mettersi in proprio

ANDREA ROSSI

Il test di lingua italiana proposto dalla Lega li fa quasi sorridere. «Sarebbe il meno, glielo assicuro», racconta Said Arzouk, marocchino, venditore di kebab in zona Aurora. Sa bene di cosa parla: per ottenere la sua licenza ha dovuto sudare, sballottato tra mille uffici, intrappolato tra balzelli e scartoffie, con il rischio di restare impigliato nelle secche della burocrazia italiana. Imboscate della legge tali da mandare in tilt il più rodato degli imprenditori italiani, figurarsi chi arriva da lontano e non ha familiarità né con la lingua né con la nostra cultura né tanto meno con i grovigli di leggi e leggine.

Eppure la crisi, che da un anno e mezzo picchia duro sul sistema Italia, sembra averli risparmiati o, per lo meno, colpiti con meno veemenza. L'imprenditoria straniera continua a crescere, macina utili e quote di Pil, si ricava spazi via via più rilevanti, anno

dopo anno. Sono sempre di più. E pesano sempre di più. Le associazioni di categoria se ne sono accorte e hanno preso le contromisure. L'Api, ad esempio, l'associazione delle piccole e medie imprese, ha appena annunciato un nuovo servizio dedicato agli stranieri che vogliono aprire un'attività a Torino e dintorni.

Il motivo? Lo spiega Massimo Guerrini, vicepresidente dell'Api e responsabile del progetto: «La situazione che stiamo vivendo è ancora caratterizzata da forti difficoltà. Perciò, ancor più di prima, serve sostenere gli imprenditori stranieri, un mondo in crescita con cui bisogna confrontarsi in modo costruttivo».

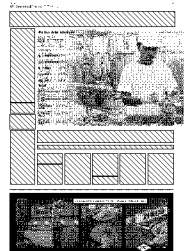
Il progetto è già partito in accordo con il Forum italo-romeno per le relazioni bilaterali, con cui si è avviato un programma per le 8 mila imprese romene già presenti in Piemonte. «Le associazioni possono e devono essere un punto di riferimento, intervenire con le loro strutture a supporto dei piccoli e piccolissimi imprenditori e favorirne anche l'integrazione socio-culturale», spiega Renato Lavarini, presidente del Forum. Adesso il servizio sarà esteso a qualunque straniero si voglia mettere in proprio, con un'assistenza quasi su misura: sostegno e consulenza dal punto di vista sindacale, tributario, tecnico, creditizio, della formazione, della sicurezza del lavoro e del marketing.

Ne hanno bisogno, almeno così sembra. Negli ultimi anni la fotografia dell'imprenditoria «migrante» è profondamente cambiata. «Prima molti dovevano aprire una partita Iva per poter lavorare», dice Lavarini. Insomma, imprese fasulle, dietro cui si mascherava lavoro subordinato. Oggi la situazione sta evolvendo: «Cominciano a esserci imprese vere e proprie, che forniscono servizi». E che continuano a dover superare non pochi ostacoli per affermarsi.


Vitalie Cusnir, moldavo, 44 anni, ci ha messo tre anni per compiere il grande balzo. «Ho provato una prima volta, ma ho dovuto lasciar perdere: la banca non mi aveva con-

cesso un prestito, forse perché non avevo presentato la domanda in maniera corretta». Ha continuato a lavorare come dipendente - faceva il carpentiere - per altri due anni, prima di raccogliere le forze e riprovarci, stavolta pronto ad affrontare l'impresa.

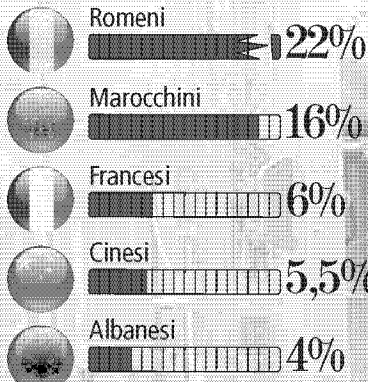
Ne hanno bisogno anche perché sono sempre di più. I dati di Unioncamere fotografano un'impennata costante. L'anno scorso la crisi ha affondato le imprese, riducendo drasticamente il tasso di natalità. Non tra gli stranieri: 1158 nuove imprese, il 6,3 per cento in più rispetto all'anno precedente. Oggi sono quasi 30 mila. Buona parte ha un titolare extracomunitario: sono proprio loro, gli extraeuropei, i protagonisti del grande balzo. Circa 800 in più, solo nel Torinese; oltre mille in tutto il Piemonte. Oggi rappresentano il sette per cento del totale degli imprenditori che lavorano in regione. E incidono per il 13 per cento sul Pil regionale, portando un valore aggiunto di quasi 15 milioni di euro.



Più forti della recessione

 **28.491**
imprenditori stranieri
a Torino a fine 2009
➔ **+6,3%** rispetto
al 2008

NAZIONALITÀ

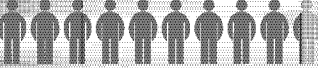


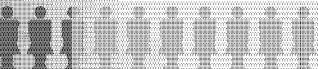
SETTORI



 **19.368**
Imprenditori
extracomunitari in
Piemonte a fine 2009
➔ **+6,4%** rispetto
al 2008

NUOVE IMPRESE APERTE

da uomini
 **935**

da donne
 **223**

rappresentano il 7% del totale
degli imprenditori

 **14.700.000 euro**
Valore aggiunto al Pil
regionale

➔ **13%** incidono
sul Pil regionale

NUOVE REGOLE

Un giorno per aprire un'attività

Da oggi si potrà aprire un'attività il giorno stesso in cui si presenta la dichiarazione che prende il posto dell'autorizzazione del Comune. Lo ha deciso il Consiglio comunale recependo la direttiva europea Bolkestein sulla liberalizzazione del commercio. Sarà compito dell'amministrazione, entro 30 giorni, revocare l'autorizzazione in caso di irregolarità.

L'impresario edile

“L'ostacolo più grande? La lingua della burocrazia”

IL PARACADUTE«Senza un appoggio
si sottovalutano
procedure e leggi»

Iulian Francu ci è passato. E sa bene cosa significa, non fosse altro perché quasi ogni giorno è assediato da suoi connazionali che cercano di aprire un'impresa ma si scontrano con ogni tipo di difficoltà. Oggi è il presidente di C.e.r.To, consorzio di imprenditori romeni di Torino, composto da una sessantina di piccole imprese artigiane che lavorano nel settore dell'edilizia. «Spesso non sanno da che parte girarsi, sono confusi, non sanno a chi chiedere informazioni e qual è l'ufficio adatto per ciascuna pratica. Hanno bisogno di essere guidati passo dopo passo».

Anche per lui è andata così. Come tanti si è messo in proprio dopo aver lavorato co-

me dipendente. E ha scoperto una lunga serie di ostacoli imprevedibili: «C'è la lingua, che per qualcuno è una vera e propria barriera. Con l'italiano se la cavano tutti, ma quando poi devi capire, o interpretare, il linguaggio delle leggi, dei regolamenti e dei moduli la musica cambia. C'è tutta la documentazione da compilare e inviare nel posto giusto. Infine bisogna districarsi tra tutte le vostre sigle, così tante e complesse da far perdere il lume della ragione: Inps, Inail, Camera di Commercio, Cassa edile, Comune, Asl. Tutte istituzioni che, ad esempio, in Romania non esistono o sono organizzate in maniera diversa».

Spesso è anche una questione di mentalità, non esse-

re preparati al salto: «Molti, prima di mettersi in proprio, sono dipendenti. Sono abituati solo a prendere: pochi soldi, maledetti e subito, come dite voi italiani. Ma quando passano dall'altra parte scoprono che è tutta un'altra storia». Altri carichi, altre responsabilità, altre incombenze. Altre pratiche. Il guaio è che molti la prendono sottogamba, non valutano la situazione: «La superficialità può tradire. Ecco perché, a maggior ragione per gli stranieri, serve un aiuto concreto. Altrimenti il rischio è che dopo qualche mese tanti facciano marcia indietro e siano costretti a chiudere. E molti altri, zavorrati dal peso di tutte le pratiche da smaltire, decidano addirittura di lasciar perdere prima ancora di cominciare».

[A. ROS.]

La traduttrice

“Quante occasioni perse perché non ero informata”

LA STRADA SICURA«Se la conosci
riesci ad arrivare
prima all'obiettivo»

Fatima Khallouk, marocchina, è titolare di una piccola impresa che offre servizi di traduzione e interpretariato. Negli anni ha imparato a scegliere la strada più breve per raggiungere l'obiettivo. «A forza di lavorare il ferro uno diventa fabbro», dice mutuando un proverbio francese.

Poi quasi si corregge: «Il guaio è che non basta mai, qui da voi: ogni anno una legge nuova, un'imposta diverso, un modo differente di pagare la stessa im-

posta rispetto all'anno precedente. E noi imprenditori a stare dietro a tutte queste novità. Senza esperti, consulenti e tecnici preparati è quasi impossibile. Ecco perché molti stranieri non ce la fanno».

C'è il fisco, la previdenza, le norme igienico-sanitarie, le decine di tipologie contratto per i dipendenti. C'è da perdersi. «Il primo problema è trovare la persona giusta da cui farsi aiutare, qualcuno che spieghi cosa bisogna fare e soprattutto dove, a chi

chiedere licenze, autorizzazioni e tutto il resto».

Il problema è che le informazioni non arrivano, seguono canali che non tutti gli stranieri riescono a intercettare. E quando arrivano magari è tardi. Fatima ne sa qualcosa: «A volte gli enti pubblici mettono a disposizione finanziamenti a fondo perduto per chi vuole mettere in piedi un'attività. Peccato che spesso tanti restano tagliati fuori perché non lo sanno. Lo scoprono magari a tempo scaduto, quando il bando è esaurito e loro avrebbero avuto tutte le carte in regola per parteci-

pare».

A lei è capitato più di una volta di perdere un'opportunità soltanto per non averlo saputo in tempo. «Ecco perché c'è bisogno di strutture di sostegno, e non solo quando si comincia. Ce n'è bisogno sempre. Con il tempo, e le consulenze, le persone imparano a districarsi in mezzo al groviglio di regole, imparano a conoscere le scorciatoie, cominciano a non perdere più intere giornate dietro a sportelli e uffici, consegnando moduli magari sbagliati, dovendo tornare più e più volte».

[A. ROS.]